

L'opera di F. S. Merlino

Nel '32, in occasione della sua venuta a Palermo per difendere di fronte a queste Assise la libertà di stampa, Saverio Merlino mi aveva parlato di un suo lavoro di Studi Socialisti che era dietro a scrivere, ed a proposito egli voleva consultare l'editore Sandron, dal quale eravamo poi andati insieme. Sandron, presente il mio amico Giacomo Lo Forte, direttore della Casa Editrice, pur ricevendo il Merlino con molta deferenza declinava l'offerta editoriale in considerazione della nuova situazione politica ch'era venuta delineandosi in Italia.

Ma non per questo il Merlino si era rassegnato a rinunziare al suo lavoro che mandava avanti, a malgrado i diversi impegni, che col solito coraggio Egli si assumeva per andare a difendere in Tribunale i perseguitati della reazione fascista, che a lui si rivolgevano come avvocato ed amico, e senza tener conto delle sue precarie condizioni di salute, che ad un certo punto avevano finito per obbligarlo a lasciare temporaneamente Roma per Cava di Tirreni per concedersi un breve periodo di riposo, e dove Egli mi aveva invitato a raggiungerlo.

Quando poi, al momento di lasciare l'Italia per prendere la via dell'esilio, sono andato a salutarlo nel suo studio di Via Gioberti a Roma, ho saputo da lui che continuava a lavorare al suo libro, fiducioso nella nuova rinascita della libertà italiana.

Quando morì il Merlino mi trovavo a Ginevra, dove avevamo appresa la notizia per un articolo di Errico Malatesta nel Risveglio, dove, fra l'altro era detto, che egli non aveva potuto rendere l'estremo omaggio al suo grande amico della prima giovinezza e al vecchio compagno di lotte perché il governo delle camicie nere aveva fatto in modo che la notizia della morte non si propagasse, onde evitare che dietro la bara del coraggioso autore di Fascismo e Democrazia e di Politica e Magistratura, si ritrovassero i vecchi compagni ed amici.

Rientrando poi in Italia dopo il ventennio d'esilio, io dovevo occuparmi della sorte di quel libro, non solo per contribuire a rendere omaggio all'amico inamimenticabile, ma anche perché l'ultimo lavoro del Merlino doveva certo costituire, diciamo così, il suo testamento politico; e tutte le volte che se ne presentava l'occasione non mancavo di accennare all'opera postuma, sicuro che qualcuno, presto o tardi, avrebbe fatto eco al mio richiamo.

Questo qualcuno è stato

appunto il comune amico Aldo Venturini, il quale inviandomi la raccolta di Scritti merliniani: Revisione del Marxismo (Libreria Editrice Minerba - Bologna), mi dava l'occasione di riconosce in lui un non comune competente in materia.

Al consiglio del Venturini devo la mia decisione di scrivere a Libero Merlino per avere notizie dell'opera postuma del padre. La liberalità colla quale mi ha risposto in proposito il figlio di Saverio Merlino sta nella lettera che rinorlo, anche perchè le notizie in essa contenute mi sembrano di una certa importanza.

Ora che il libro del Merlino è stato pubblicato e si diffonde con successo, io, nago per tanto, potrei chiudere questa breve notizia senza aggiungere parola sul valore dell'opera stessa, lasciando il giudizio al lettore intelligente che i libri del Merlino hanno sempre avuto; mentre d'altra parte la prefazione del Venturini a me sembra — come a scrittori politici di valore è sembrata. — la prefazione che il libro meritava per far rilevare i meriti ed il valore di Merlino economista, sociologo e pensatore di prim'ordine, perchè l'opera sua si imponesse, a riparo di tanta decadenza morale e culturale d'oggi.

Ma io non vorrei d'altra parte, che questo mio sentimento d'omaggio per l'opera del Nostro venisse interpretato dal compagno lettore, come un atto di consenso a tendenze che non sono mai state e che non saranno mai le mie. E qui alludo alle tendenze « revisionista » e « riformista » del Merlino.

Ecco la ragione che mi induce a distendermi in un articolo per non esser mal compreso in una breve recensione.

Qui noi intendiamo lasciare il Merlino al punto dove egli è rimasto col suo pensiero anarchico, che non ha rinnegato (come ne fa fede il suo attaccamento a noi fino all'ultimo) per occuparci del sociologo, studioso del vasto problema politico-sociale rispetto alle varie tendenze socialiste che hanno giocato in esso.

Il socialismo del Merlino, appunto perchè esso si distacca dalle preoccupazioni della funzione dello Stato come regolatore di tutta la vita sociale, differisce da quello delle altre scuole per ispirarsi ad una nuova tendenza autonomista e democratica, che confutando col principio libertario lascia scorgere la origine anarchica del pensiero merliniano: Lo Stato, il capitalismo, la funzione borghese, non sono nella preoccupazione del

Merlino. Nel concetto socialistico del Merlino non c'è Stato, ma rappresentanza popolare; non c'è capitalismo, ma c'è capitale; non c'è borghesia, ma c'è una società di individui che mutualmente cooperano al funzionamento e allo sviluppo della società.

Con quali mezzi si arriverà a far funzionare questo nuovo aspetto sociale? Mediante la leva democratica.

« Premettiamo — scrive il Merlino nell'originale capitolo che tratta del problema economico — premettiamo che gli uomini agiscono economicamente e continueranno per parecchio tempo ancora ad agire, cioè a lavorare, a risparmiare, ad accumulare ricchezze, nel fine di appagare i loro bisogni presenti e futuri, ossia per il proprio interesse. Altro movente della condotta economica non possiamo attribuire all'uomo del nostro tempo o di un tempo a noi vicino: moventi più o meno altruistici possono modificare la condotta di alcuni individui verso altri, ma non alterano sensibilmente la condotta generale, non spostano l'asse della organizzazione economica.

« I bisogni però degli uomini sono vari e complessi, specialmente dove gli uomini hanno raggiunto un notevole grado di socialità e di civiltà. Essi comprendono non solo la vita fisica, ma anche la vita dello spirito, che supera la sfera dell'individuo. Essi poi variano; in condizioni favorevoli si espandono; nelle contrarie si contraggono. Queste, secondo il Merlino, sono gli assomi di una legge naturale eterna, che impegnano l'individuo e la società a lottare e a difendersi. Ma non perciò l'organizzazione politica ed economica della società presente è essa necessaria. Al contrario, essa è basata su di un fine di speculazione parassitaria.

« Tutto il sistema bancario e delle Società anonime è falso e fraudolento. Fraudolenti i bilanci, le assemblee, i dividendi, le quotazioni di Borsa. Risultato ultimo: la Banca, la Società falliscono, i dirigenti accumulano ricchezze e passano ad altre imprese; i depositanti, gli azionisti si immiseriscono. Jay Gould diventa miliardario; quelli che hanno dato i capitali per le sue ferrovie sono gettati sul lastrico.

« Il Capitalismo descrive così la sua parabola. Nella sua fase discendente esso limita la produzione, incita ai consumi nocivi, lascia deperire i prodotti per tenere alti i prezzi nei mercati. Il altera e falsifica, impedisce i progressi tecnici, acquistando brevetti per nascondersi e fabbriche

di concorrenti per chiuderle; provoca crisi, serrate e disoccupazione; e da ultimo, non potendo, non sapendo più vivere delle proprie risorse bussa alla porta dello Stato per avere dazi doganali, sovvenzioni, premi e concessioni, e riduce all'estrema miseria contribuenti e consumatori ».

Ecco là il nemico: lo Stato, carabiniere e palio, tutelatore del privilegio.

Al nemico deve sostituirsi la società colle sue libere iniziative, onde evitare l'arroganza del potere armato e la frode coll'accordato monopolistico e burocratico, clientela di punta, questa burocrazia di tutti i poteri organizzati.

I rimedi? « E' necessario — scrive il Merlino — sopprimere la violenza? dirimere i conflitti? costituire degli organismi per pubblici interessi generali, ecc. ecc.

« Bisogna erigere intorno all'individuo delle fortezze inespugnabili in cui egli rimanga invulnerato (libertà fondamentali), ma nello stesso tempo impedire che esso ne esca per aggredire il suo simile.

« E bisogna dar voce ed espressione al pensiero e alla volontà collettiva e dar forma all'azione collettiva. « Ora lo Stato non è altro; e la questione non è se esso debba essere mantenuto, ma come dev'essere costituito.

« Il governo dei competenti sarebbe l'ideale, ma come giungere a questo risultato? I più forti s'impongono, i coalizzati alle maggioranze enormi, disorganizzate. Quindi il governo è nella sua essenza autocratico. Ma in tutte le epoche si manifestò sempre lo stesso fenomeno della lotta per il potere, con il conseguente trionfo della democrazia. Lo sviluppo intellettuale ed economico porta alla democrazia, la quale degenera in demagogia e quindi in tirannide. Bisogna por termine a questo eterno ricorso. E ciò si ottiene con lo sviluppo intellettuale delle moltitudini, con la eguaglianza delle condizioni economiche e con la specializzazione delle funzioni amministrative e governative ».

Dunque, governo popolare, che altro non significa che assemblea parlamentare eletta a suffragio popolare, con mandato revocabile in ogni tempo, quando questo vien meno al mandato ricevuto, sia nel campo governativo che in quello amministrativo.

L'assemblea parlamentare non obbedisce a nessun altro ordine gerarchico per dipendere esclusivamente dalla volontà popolare liberamente espressa attraverso i comizi, le associa-

zioni, e le assemblee operaie.

« Il socialismo dev'essere concepito nella sua essenza, non nella sua forma. E non come un sistema che si attui, che si impianti in un dato giorno, ma progressivamente. Esso deve avere il suo perno nell'elevamento graduale della capacità, della solidarietà e della moralità operata come individuo e come classe; deve sboccare nella formazione di nuovi rapporti e organi di produzione e di scambio, passando attraverso trasformazioni tecniche del lavoro. Gli operai mediante l'associazione richiameranno a sé i capitali. Verrà meno il monopolio dei mezzi di produzione. Si trasformeranno le aziende, si cooperativizzeranno, organizzandosi sotto il diretto controllo degli interessati e dei tecnici. La cura principale sarà di eliminare ogni principio di burocratizzazione.

« Nello stesso modo si organizzeranno i cambi e i consumi... »

Insomma, la preoccupazione del Merlino sta nel fatto della inevitabilità della forma rappresentativa, non potendosi impegnare tutto un popolo nell'amministrazione della cosa pubblica.

Come a noi preoccupa il probabile abuso di potere nella forma rappresentativa, e per i vizi che essa si acquisisce mediante la sua funzione. Ma il Merlino ha fiducia nel controllo diretto della massa, attraverso le sue associazioni; e venendo a parlare della Costituente popolare Egli, appunto dice:

« La costituzione di questa Assemblea o Congresso permanente (corrispondente ai nostri Parlamenti), la determinazione dei suoi compiti, del modo di costituirlo, della durata delle sue funzioni e delle garanzie opportune contro possibili abusi, formerà oggetto accurato di studi e discussioni nei pubblici comizi e in tutte le organizzazioni, e sarà da ultimo deliberato dall'Assemblea costituente o da apposito Congresso ».

Pace!, mio caro Merlino, che a difenderci di tutti gli agguati che impediscono, o si frappongono alla realizzazione della comune aspirazione di libertà di uguaglianza e di giustizia noi sapremo scegliere fra l'opera tua quella che meglio conforta la speranza del tuo umano vaticinio.

Nino Napolitano

SAVERIO MERLINO: Il problema economico e politico del Socialismo. L. 550, Longanesi e C., Milano.